

Le storie

di ieri



C'è chi dice che qui ora non succede niente. Ma basta una parola davanti al "forno" o un saluto sul lungomare per sentirsi vivi

Quel silenzio d'inverno sul mare e la fortuna di chiamarlo casa

IL RACCONTO

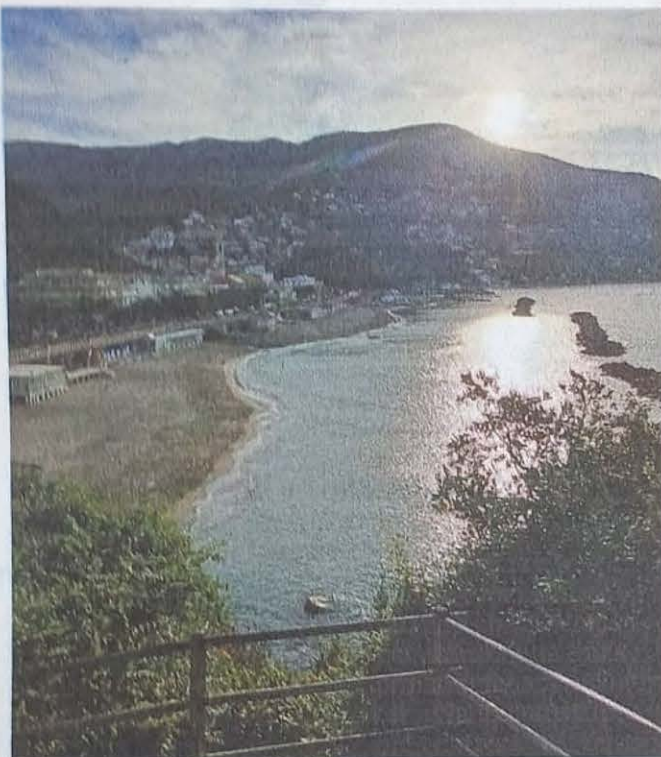
MARIO DENTONE

Hai visto i nostri paesi di riviera al mattino quando i primi raggi di sole orizzontali, che non sembrano scendere dal cielo, feriscono gli occhi e allungano le ombre? Quando cammini e ascolti i tuoi passi in carruggio come fossi solo al mondo, incontri sempre le stesse persone e se per tre giorni non ne vedi una cominci a preoccuparti che stia male, ti fai coraggio e chiedi a un'altra persona se ne sa qualcosa?

E la spiaggia è deserta, o forse qualcuno passeggia e guarda il mare che, sia quieto sia blu come il cielo, o sia rabbioso di scirocco o libeccio e ti sferzi di salino e abbia odor di alghe, ti è sempre amico. E un signore anziano mi incontra e mi dice: «Altro che aerosol! Dieci minuti qui e passa tutto!».

Qualcuno si lamenta che è tutto chiuso: in carruggio è aperta l'edicola, il "tabacchino", lo storico negozio di alimentari e frutta e verdura, come superstore, e la farmacia; sul lungomare gelaterie chiuse, pizzerie e ristoranti chiusi, così i bar, e se uno è aperto tavolini vuoti, persino i parcheggi, si trovano, che in alcuni punti anche i blu sono gratuiti fino a maggio come a dire, venite pure, non si paga!

Come ogni mattina ho accompagnato i nipoti a scuola, terza media, e per alcuni minuti m'è parso di trovarmi a Genova nel carosello di piazza Corvetto o davanti a Brignole: gli studenti che



Spiaggia e mare palano riposare. A destra, un uomo solo sull'arenile e il carruggio del paese deserto



aspettavano l'ultimo minuto curvi in avanti a bilanciare il peso sadico dello zaino, madri e nonni al saluto del "mi raccomando" che ripartivano con l'auto, parti tu parto io: poi basta, tutti in classe e torna il silenzio. Qualche madre resta davanti alla scuola a far due chiacchiere con altre madri, solo due chiacchiere, che squilla il cellulare o "ciao, devo andare", perché anche le madri oggi hanno fretta.

E le madri di oggi sono ragazze, tutte bellissime, jeans e scarpe sportive, oppure in tuta da casa o da palestra, e allora guardo e sorrido, e penso a quando non c'erano le auto e le nostre madri ci guardavano andare dalla finestra, fino a quando girato l'angolo sparivano per i nostri passi, e non avevano timori, ogni tuo passo bambino o ragazzo in

paese era sotto gli occhi di ogni altra madre di ogni altro bambino o ragazzo, senza telecamere.

Ed erano donne anziane a quarant'anni, non ragazzine sportive, e non prendevano la macchina per andare in piscina o in palestra o a correre, e si ritrovavano nei negozi che la vita e le voci erano lì, e ricordo mia madre che andava a fare la spesa con la borsa di rete, quella rete elastica che s'allungava col peso, e non c'erano sacchetti, che la spesa era quella del giorno o al massimo del giorno dopo, che in casa mica c'era il frigo e tanto meno il freezer. E chissà come mai la rumenta o finiva concime nell'orto o per i fiori o bastava il carretto dello spazzino con due bidoni di zinco e ci stava quella dell'intero paese. E oggi ogni mattina, quando ac-

compagno i ragazzi a scuola piegati dagli zaini mi sento Babbo Natale coi sacchetti quotidiani, ma di rumenta, verso i cassonetti.

L'altra mattina sono andato come sempre nel panificio, davanti a me una del paese di ogni mattino alla solita ora, "ciao" come un appuntamento, e una signora distinta ed elegante, bionda, non ragazzina ma neanche vecchia, anzi giovanile, a occhio sui sessanta che oggi vuol dire una vita davanti, e mentre la commessa serviva l'amica di ogni giorno, le diceva che sebbene al mattino fosse freschetto le giornate sono splendide. «Siamo proprio fortunati a vivere qui» ha risposto l'altra; ed ecco pronta la sempre giovane, elegante, che con tono pontificale ha detto, sbuffando: «Sarà, due tre giorni, ma non di più, non resisto.

In estate troppo caos, disordine, in inverno un mortorio, in città c'è tutto. La vita, qui è la noia».

Io ho fatto l'indifferente, sperando solo che arrivasse il mio turno per la focaccia calda, un vizio pancia o non pancia, ma l'amica di ogni mattino l'ha fissata con un'occhiata che mi son detto, «addio»; e infatti: «Scusi» le ha detto: «Ma allora perché non si risparmia anche quei due tre giorni di sofferenza? Per noi questo è un paradiso, anzi, soprattutto in inverno». In queste situa-

«Quando cammini e ascolti i tuoi passi in carruggio come fossi solo al mondo»

zioni mi trovo sempre a disagio, così sono uscito facendo segno alla commessa che sarei ripassato.

Non so come sia andata a finire. Ma fuori mi aspettava il primo sole col respiro della brezza che radeva spiaggia e mare deserti. E il silenzio. Pochi passi dopo, sul lungomare, è passato uno dei camion che raccolgono la rumenta dei cassonetti e l'addetto, un volto anch'esso quotidiano, mi ha salutato, poi ha rallentato, infine si è fermato e, aperto il finestrino, mi ha detto: «Guarda che spettacolo!» e pareva felice. Ho annuito. «Siamo fortunati» gli ho detto. E lui: «Io è dalle cinque che giro. A volte mi lamento» ha detto, «poi penso, belin, e mi pagano anche!» ed è ripartito. Ah se l'avesse sentito quella dei due tre giorni! —